

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

### 8° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 APRILE 1984

Presidenza del Vice Presidente SPITELLA

#### INDICE

##### Disegni di legge in sede deliberante

«Istituzione della scuola di chitarra presso i conservatori di musica» (474), d'iniziativa del deputato Zoso; approvato dalla Camera dei deputati

##### (Discussione e rinvio)

PRESIDENTE .....	Pag. 2, 5, 6 e <i>passim</i>
BIGLIA (MSI-DN) .....	5
BOGGIO (DC) .....	5
MARAVALLE, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione .....	7
MASCAGNI (PCI), relatore alla Commissione .....	2, 6, 8
SCOPPOLA (DC) .....	6
ULIANICH (Sin. Ind.) .....	5, 6

«Aumento del contributo annuo dello Stato a favore del Museo nazionale della scienza e

della tecnica "Leonardo da Vinci" di Milano» (518), d'iniziativa dei deputati Casati ed altri; Ferri ed altri; Servello ed altri; approvato dalla Camera dei deputati

##### (Discussione e rinvio)

PRESIDENTE .....	Pag. 8, 9, 11 e <i>passim</i>
ACCILI (DC) .....	13
BIGLIA (MSI-DN) .....	12
BOGGIO (DC), relatore alla Commissione .....	8, 9 15 e <i>passim</i>
KESSLER (DC) .....	9, 10, 14 e <i>passim</i>
MARAVALLE, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione .....	16
PAPALIA (PCI) .....	12, 13, 14
SCOPPOLA (DC) .....	11, 13, 14
ULIANICH (Sin. Ind.) .....	10, 11, 16

*I lavori hanno inizio alle ore 11,30.*

#### **DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE**

**«Istituzione della scuola di chitarra presso i conservatori di musica» (474)**, d'iniziativa del deputato Zoso, approvato dalla Camera dei deputati.

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Istituzione della scuola di chitarra presso i conservatori di musica», di iniziativa del deputato Zoso, già approvato dalla Camera dei deputati.

Su tale disegno di legge ci è pervenuto il parere della 5<sup>a</sup> Commissione permanente del quale dò lettura:

La Commissione bilancio e programmazione economica, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere favorevole, con l'osservazione da parte del Gruppo comunista relativa all'opportunità di utilizzare per la copertura finanziaria disponibilità esistenti su capitoli di spesa obbligatoria.

Prego il senatore Mascagni di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

MASCAGNI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, l'antiquata legislazione vigente in materia di istruzione artistica, che mantiene i conservatori musicali e le accademie in gravi condizioni di arretratezza tecnica, artistica e didattica rispetto alle esigenze della vita e della cultura artistica del periodo storico attuale, consente tuttavia qualche possibilità di ovviare alle precarie condizioni in cui sono costrette ad operare tali istituzioni scolastiche attraverso l'istituzione di corsi speciali previsti dall'articolo 17 del decreto-legge 7 gennaio 1926, n. 214.

Leggo la parte dell'articolo suddetto che direttamente ci riguarda: «Il Ministro della pubblica istruzione ha facoltà di promuovere presso gli istituti di istruzione artistica ogni iniziativa che sia riconosciuta utile all'incremento delle arti e delle industrie ad esse collegate. Al fine anzidetto il Ministro della pubblica istruzione, accordandosi ove occorra con altri ministri competenti ed entro i limiti dei fondi stanziati in bilancio, è autorizzato: 1) ad istituire corsi speciali, temporanei o permanenti, facoltativi od obbligatori, per insegnamenti che pur non essendo compresi nei programmi ordinari siano riconosciuti necessari ai fini dell'incremento dell'arte e delle industrie artistiche...».

Negli ultimi 10-15 anni nei conservatori di musica sono stati istituiti numerosi corsi chiamati straordinari - non speciali - aventi peraltro una fisionomia giuridica esattamente corrispondente ai corsi speciali previsti dal decreto-legge ora richiamato e pertanto esattamente riferibili a tale normativa. Le diverse iniziative in proposito sono state prese al fine di

colmare almeno in una certa misura le gravi lacune strutturali, ordinamentali, contenutistiche che contraddistinguono negativamente i conservatori di musica. Si consideri in proposito che l'ultimo atto legislativo che disciplina specificamente e integralmente l'ordinamento didattico di tali istituti è il regio decreto 11 dicembre 1930, n. 1945, risalente dunque ad oltre mezzo secolo addietro, mentre tutti conoscono quali profondi e determinanti mutamenti si sono da allora verificati in senso tecnico, linguistico-musicale, creativo, strumentistico nel campo della comunicazione musicale.

Tra i più importanti corsi straordinari istituiti vanno annoverati quelli di: didattica della musica (corso, questo, finalizzato all'essenziale preparazione specifica degli insegnanti di educazione musicale nella scuola media, ma frequentato in misura ridottissima, considerato che a tale insegnamento è possibile accedere antipedagogicamente con qualsiasi diploma di conservatorio, ammettendosi con incredibile rozzezza culturale la possibilità di surrogare una preparazione pedagogico-didattica per l'educazione musicale di base con una preparazione genericamente strumentistica); chitarra (il caso al nostro esame); strumenti a percussione; musica elettronica; musica jazz; sassofono, ed altri ancora, tra i quali è significativo rammentare alcuni strumenti antichi nel quadro di un positivo recupero sul piano musicologico e interpretativo-esecutivo del patrimonio musicale relativo al periodo rinascimentale e barocco, quali liuto, viola da gamba e flauto dolce.

I dati che ho fin qui richiamato valgono ad inquadrare in una visione complessiva l'oggetto specifico al nostro esame. Chiarisco ancora che nei conservatori di musica gli insegnamenti fondamentali riguardanti lo studio dei diversi strumenti e della composizione, dalla citata legge di ordinamento del 1930, sono denominati «scuole». Ad esempio, scuola di pianoforte - non corso, non classe, ma scuola - scuola di violino, scuola di composizione, scuola di clarinetto, e così via. Invece le discipline di impronta formativa generale e culturale sono denominati «corsi complementari».

Ciò premesso, il disegno di legge al nostro esame riguarda l'istituzione nei conservatori di musica (che oggi, salvo errore, sono quarantadue, con numerose sezioni distaccate, per cui si arriva a una sessantina di sedi) della «scuola di chitarra» come trasformazione - in vera e propria scuola appunto - del «corso straordinario» istituito anni addietro ed elevato a «corso straordinario permanente» con decreto del Ministro della pubblica istruzione del 22 luglio 1980.

Come relatore esprimo pieno assenso a tale iniziativa legislativa che si propone di rendere giustizia, nel quadro limitato dell'ordinamento vigente degli istituti musicali a finalità professionale, ad uno strumento di nobilissima tradizione, di spiccate caratteristiche e risorse tecniche ed espressive, strumento che vanta un'importante letteratura musicale anche del periodo moderno e contemporaneo.

Non posso peraltro - e questo è il punto sul quale mi permetto di richiamare la particolare attenzione sia della Commissione sia del Governo - trascurare il fatto che, mentre col disegno di legge in esame si colma giustamente una lacuna evidente del nostro ordinamento degli studi musicali a finalità professionale, rimane aperto il problema dei numerosi altri corsi straordinari istituiti nei conservatori di musica, poc'anzi richiamati, alcuni dei quali non sono certo meritevoli di minore considerazione su un piano artistico, musicale, strumentistico, didattico, se si considerano le esigenze che emergono dalla vita e dalla cultura musicale dei nostri tempi.

Va sottolineato il fatto che tutti gli altri corsi straordinari, ad eccezione di quello di chitarra, sono corsi straordinari genericamente intesi, cioè non permanenti - c'è una notevole differenza - e pertanto corsi assai precari, revocabili, dotati di *curricula* di studio del tutto provvisori e molto spesso incompleti. In ogni caso si tratta di corsi al termine dei quali è previsto un esame di compimento degli studi che dà luogo non ad un regolare diploma avente valore legale, ma unicamente al rilascio di un semplice attestato, privo di qualsiasi valore legale.

Ritengo pertanto necessario porre il quesito se non sia il caso di modificare il disegno di legge al nostro esame nel senso di considerarvi alcuni altri «corsi straordinari» come corsi che vengano trasformati in vere e proprie «scuole» nel senso prima chiarito. Il termine «trasformazione» da me usato ha un significato di ordine pratico; in realtà - così come viene correttamente indicato nell'articolo 1 del testo in discussione - si tratta di aggiungere all'elenco delle scuole previste nei conservatori, di cui all'articolo 1 del regio decreto del 1930, n. 1945, oltre alla nuova «scuola di chitarra», altre nuove «scuole».

È questo il problema. Come relatore potrei anche formulare una specifica proposta al riguardo, ma ritengo sia consigliabile (anzi, necessario) che il Governo esprima preventivamente il proprio parere sui criteri di modifica del provvedimento in esame, oppure (se lo ritiene opportuno) esperisca sollecite indagini al fine di stabilire un fondato e circostanziato orientamento in materia. In tal caso, si renderebbe necessario un rinvio della discussione del disegno di legge di una settimana. Il problema, in ogni caso, non appare di difficile soluzione.

Ritengo opportuno completare il quadro informativo facendo riferimento ad una iniziativa assunta nei giorni scorsi dal Ministro della pubblica istruzione in sede di discussione della cosiddetta legge n. 270-*bis* presso l'altro ramo del Parlamento, iniziativa che ritengo essere semplicemente una interpretazione autentica dell'articolo 53 della legge 20 maggio 1982, n. 270, nel senso di applicare anche ai docenti dei corsi straordinari dei conservatori di musica le disposizioni contenute nel citato articolo per quanto attiene alla immissione in ruolo degli insegnanti incaricati dei «corsi speciali» presso le accademie di belle arti e presso l'accademia nazionale di danza.

In effetti, la rubrica generale del capitolo VII della legge n. 270 del 1982 fa esplicito riferimento al personale dei conservatori di musica, delle accademie di belle arti, delle accademie di arte drammatica e dell'accademia nazionale di danza, mentre all'articolo 53 della stessa legge non sono affatto indicati i conservatori di musica, a riprova di una erronea e certo involontaria omissione.

Un mese fa, nel corso dello svolgimento di una interpellanza da me presentata in proposito, avevo prospettato l'esigenza di un provvedimento concernente l'interpretazione autentica di tale articolo, allo scopo di provvedere alla sistemazione degli insegnanti dei corsi straordinari dei conservatori. In tal senso mi ero anche espresso in occasione di un incontro informale con rappresentanti dell'Ispettorato per l'istruzione artistica.

È evidente dunque che se si dispone l'immissione in ruolo dei docenti preposti ai «corsi straordinari» presso i conservatori e le accademie, l'intendimento del Governo è effettivamente quello di dare un assetto definitivo (pur se nel quadro limitato dell'ordinamento attuale dei conservatori) a tali corsi; rimanendo impregiudicate le prospettive di un riordinamen-

to globale degli studi musicali, peraltro già richiamato nel disegno di legge relativo alla riforma della scuola secondaria superiore (attualmente all'esame della Commissione).

Riassumendo e concludendo, nell'esprimere pieno consenso al provvedimento in esame, richiamo l'attenzione del Governo e della Commissione sulla situazione di disparità che potrebbe venirsi a creare tra l'insegnamento della chitarra (che diviene «scuola» a tutti gli effetti) e gli altri insegnamenti straordinari che rimarrebbero nelle condizioni di inferiorità alle quali ho fatto poc'anzi riferimento. Prego, pertanto, il Governo e la Commissione di voler prendere in considerazione i problemi da me posti.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il senatore Mascagni per la sua pregevole relazione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

**BOGGIO.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, devo dire che, personalmente, avrei qualche perplessità nei confronti del provvedimento al nostro esame, in quanto esso introduce un elemento innovativo tendente a trasformare il solo insegnamento della chitarra in scuola e ciò in maniera, a mio avviso, disorganica ed irrazionale. Infatti, la selva dei conservatori (che sono 42 e raggiungono il numero di 60 tenendo conto anche delle sezioni staccate) impone una riflessione sulla necessità di una riforma del sistema attuale: 60 conservatori sono veramente troppi.

Non vedo, pertanto, come un provvedimento così estemporaneo possa inserirsi in un quadro talmente complesso. Concordo, inoltre, con quanto affermato in proposito nell'ampia relazione del senatore Mascagni.

Vorrei soltanto citare un esempio: quello dell'insegnamento del sassofono, che non è, a mio avviso, meno importante della chitarra. Non si vede, quindi, la ragione per cui uno solo debba essere trasformato in scuola. Potrei fare altri esempi, ma intendo limitarmi a quello dell'insegnamento del sassofono, strumento di grande importanza nella musica moderna, per sottolineare la necessità di una pausa di riflessione.

Pregherei, pertanto, il Governo e la Commissione di voler accogliere la proposta di rinvio avanzata dal relatore, tornando sull'argomento quando la questione sarà stata adeguatamente approfondita. Non vi è, a mio avviso, alcun motivo che giustifichi una frettolosa approvazione del disegno di legge al nostro esame. Vi è, invece, da parte nostra, la responsabilità di fare le cose per bene, valutando l'opportunità di riconoscere la qualifica di «scuola» anche ad altri insegnamenti, oltre a quello della chitarra, che lo meritano ugualmente.

Il Governo dispone di tutti gli strumenti necessari per fare queste valutazioni e per avanzare una precisa proposta in materia.

**BIGLIA.** Signor Presidente, mi associo anch'io alla proposta di rinvio dell'esame del disegno di legge avanzata dal relatore.

**ULIANICH.** Signor Presidente, concordo con la richiesta di rinvio dell'esame del provvedimento avanzata dal relatore.

Mi sembra che quanto è stato poc'anzi affermato dal senatore Mascagni sottolinei la necessità di affrontare il problema al di là dei singoli episodi, nell'ambito di un riordinamento globale delle scuole di musica, ferme a 15 in

base al regio decreto 11 dicembre 1930, n. 1945, tenendo conto anche delle esigenze emerse nel corso degli ultimi 50 anni.

Il senatore Boggio ha parlato dell'insegnamento del sassofono. Si potrebbe fare lo stesso discorso anche per altri insegnamenti, quali il mandolino o la fisarmonica.

MASCAGNI, *relatore alla Commissione*. Si potrebbe anche parlare di musica elettronica.

ULIANICH. Mi associo, pertanto, alla richiesta di rinvio della discussione, invitando il Governo e la Commissione a tornare sull'argomento con una proposta che sia il più possibile organica, in modo tale da affrontare il problema in maniera confacente alle esigenze del settore.

SCOPPOLA. Signor Presidente, al di là dei singoli episodi (per riprendere l'espressione usata poc'anzi dal senatore Ulianich), mi sembra che il disegno di legge in discussione ponga un problema di fondo: l'esigenza cioè di una delegificazione che non obblighi il Parlamento ad intervenire in materie così tecniche e specialistiche. Non voglio certo sottovalutare l'importanza di queste materie dal punto di vista culturale, ma esse non dovrebbero essere oggetto di provvedimenti legislativi. La Commissione parlamentare per le riforme istituzionali sta affrontando questo tema e mi pare giusto che il Parlamento, inizi a prenderne coscienza con chiarezza; non è possibile infatti intervenire con legge in settori così parziali e specialistici: si affronta un problema e poi si fugge lungo la tangente del richiamo ad una visione globale - che peraltro non è sempre possibile per il Parlamento - e ciò porta a rinvii ed a un modo complessivo di lavorare veramente assurdo.

Mi chiedo se già in questo caso non sarebbe opportuno affidare questa materia all'Esecutivo non facendone oggetto di un provvedimento legislativo. Penso che si potrebbe risolvere il problema con una precisa presa di posizione, compiendo un atto significativo per questo particolare settore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

MASCAGNI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, sono grato ai colleghi che sono intervenuti per aver colto con favore l'impostazione che ho ritenuto opportuno suggerire a proposito della possibilità di estendere questo disegno di legge ad altri corsi straordinari.

Desidero in particolare rivolgermi al collega Scoppola per affermare che in linea di massima comprendo le esigenze da lui sottolineate, che peraltro potranno essere soddisfatte soltanto in sede di vero e proprio riordinamento dell'istruzione musicale a finalità professionale. Oggi infatti ci troviamo di fronte a conservatori molto arretrati nelle strutture e nei contenuti didattici. Il collega Boggio osserva che i conservatori sono troppi. Voglio piuttosto dire che a mio avviso sono troppi e nello stesso tempo troppo pochi: l'incongruenza dell'attuale conservatorio, cioè dire dell'insegnamento della musica a finalità professionale, sta nel fatto che tale insegnamento è affidato ad un'unica scuola.

Sono molti i giovani che intendono cimentarsi con la musica. È necessario quindi dare loro la possibilità di accostarsi a questa disciplina e di verificare le proprie attitudini, in base al cui accertamento progredire e

completare gli studi, ovvero mutare indirizzo professionale. Per queste ragioni, semplicemente accennate, occorre riconsiderare l'intera istruzione musicale a finalità professionale, nel senso di farla coincidere con le grandi fasce dell'istruzione scolastica. Avremo modo di discutere al più presto di questo problema quando affronteremo l'articolo 7 del disegno di legge n. 52, riguardante la riforma della scuola secondaria superiore.

Secondo una proposta largamente maturata dovremmo dar luogo ad un riordinamento che preveda una larga diffusione di scuole musicali elementari a orientamento musicale, un notevole numero di scuole medie (per esempio una per ogni distretto scolastico) ad orientamento musicale, un minor numero di scuole secondarie ad indirizzo musicale ed un numero molto limitato di conservatori intesi come fascia superiore (di ordine universitario) dell'istruzione musicale. Questa dovrebbe essere la prospettiva generale: una volta stabilito tale ordinamento, allora potremo considerare anche l'esigenza prospettata dal collega Scoppola.

In conclusione, signor Presidente, se mi consente, vorrei leggere - per doverosa ed opportuna informazione - l'elenco, ottenuto dal Ministero della pubblica istruzione, degli attuali corsi straordinari esistenti presso alcuni conservatori: analisi musicale; corsi per assistenti musicali (radio, TV, dischi ed apparecchiature elettroniche); basso tuba, didattica della musica; direzione d'orchestra per avviamento al teatro lirico; informatica musicale (di importanza fondamentale per la musica elettronica); italiano; latino; storia ed educazione civica; lingua straniera; accordatura di strumenti a tastiera; liuteria; mandolino; musica elettronica; musica jazz; musica sacra; liturgica, liturgica-prepolifonica; musica vocale da camera; sassofono; storia dell'arte; strumenti antichi (liuto, flauti dolci, viola da gamba e strumenti a fiato rinascimentali); strumenti a percussione; propedeutica musicale.

Questi sono i corsi straordinari variamente distribuiti in tutti i conservatori d'Italia.

MARAVALLE, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, il Governo, pur rendendosi perfettamente conto che il problema in discussione dovrebbe essere inquadrato nell'ambito di una riforma complessiva dell'istruzione musicale del nostro paese, si rimette a quanto verrà stabilito dalla Commissione nel corso di questo dibattito.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, mi pare che la conclusione sia quella di rinviare l'esame del disegno di legge ad un'altra seduta, con l'invito al rappresentante del Governo a voler fornire in quell'occasione qualche elemento più preciso ed anche a considerare la possibilità di istituire questa scuola con un provvedimento amministrativo perchè, in effetti, questa materia è disciplinata con un regio decreto.

Ritengo che, se si fa riferimento alle norme generali dell'istruzione, le quali prevedono che i programmi e gli ordinamenti interni siano adottati con un decreto del Presidente della Repubblica su parere del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, sia possibile trovare una soluzione per affrontare questa problematica settoriale al di fuori di un'iniziativa legislativa. D'altro canto mi pare che tutti i colleghi convengano sulla necessità - già in sede di disegno di legge per la riforma della scuola secondaria superiore - di creare le premesse per la definizione di tutta la materia sulla cui importanza non occorre soffermarsi.

MASCAGNI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, desidero soltanto chiarire un punto onde evitare equivoci con il sottosegretario Maravalle.

Noi abbiamo parlato anche di riforma generale dell'istruzione musicale, ma il problema non è stato sollevato in questa sede, in quanto mi sono già permesso di porre la questione del riconoscimento di altri corsi straordinari come scuole del nostro attuale ordinamento scolastico musicale. Pertanto mi sono rivolto al rappresentante del Governo per invitare, suo tramite, l'Esecutivo ad esaminare la situazione al fine di indicare quali altri corsi straordinari possano essere inseriti nel disegno di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

**«Aumento del contributo annuo dello Stato a favore del museo nazionale della scienza e della tecnica "Leonardo da Vinci" di Milano» (518)**, d'iniziativa dei deputati Casati ed altri, Ferri ed altri, Servello ed altri, approvato dalla Camera dei deputati (Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Aumento del contributo annuo dello Stato a favore del Museo nazionale della scienza e della tecnica "Leonardo da Vinci" di Milano», d'iniziativa dei deputati Casati, Fincato Grigoletto, Castagnetti, Ghinami, Sterpa, Brocca, Garavaglia e Sangalli; Ferri, Bianchi Beretta, Bosi Maramotti e Petruccioli; Servello, Rallo, Muscardini Palli, Franchi Franco e Zanfagna, già approvato dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Boggio di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

BOGGIO, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, si tratta - come ha detto il Presidente - dell'aumento del contributo annuo dello Stato a favore del Museo nazionale della scienza e della tecnica «Leonardo da Vinci». Mi occorreranno poche parole per illustrare la validità della proposta, tra l'altro già approvata dalla Camera.

Al Museo nazionale «Leonardo da Vinci» fu riconosciuta personalità giuridica con la legge 2 aprile 1958, n. 332. Esso è suddiviso in numerose sezioni che, molto brevemente, elenco perchè dalla lettura di tale specificazione si può comprendere esattamente l'importanza del museo: trasporti ferroviari e aeromarittimi; agricoltura e alimentazione; tessile, con i settori della filatura-tessitura e macchine per cucire; arte orafa; carta, macchine tipografiche, antica stamperia, fotocinematografia, arti grafiche (storia dell'alfabeto, macchine per scrivere); orologeria (misura del tempo, bottega dell'orologiaio) misura astronomica del tempo; orologi antichi; orologio meccanico; sveglia monastici; acustica; galleria di Leonardo; informatica; misure di lunghezza; angoli e massa; apparecchio storico didattico di fisica; fisica moderna; astronomia; radio e televisione; ottica; elettrologia; telecomunicazioni; motori; metallurgia; trasporti terrestri; ricerca petrolifera, con dotazione di una torre sonda; combustibili solidi.

La pianta organica del personale, determinata con successivi decreti presidenziali rispetto al 1958, è fissata in 60 unità. Si tratta di una dotazione



che pone all'ente una esigenza di spesa per stipendi ed oneri riflessi che non può essere coperta con i 700 milioni assegnati all'ente medesimo dalla legge 11 febbraio 1980, n. 20. L'aumento del contributo è legato anche alla necessità del Museo di svilupparsi secondo i suoi fini istituzionali in coerenza con l'evoluzione tecnico-scientifica in atto.

L'articolo 1 del disegno di legge prevede il passaggio da 700 milioni a 2 miliardi e 700 milioni del contributo annuo, con un aumento pari a 2 miliardi. All'articolo 2 si prevede il finanziamento dell'onere derivante dalla presente legge, onere - ripeto - di 2 miliardi, sufficiente - secondo le stime dei proponenti - a far fronte alle necessità di aggiornamento e di adeguamento e alle necessità del personale. Per questi motivi, prego la Commissione di esprimere il parere favorevole, facendo presente che anche il parere della quinta Commissione (bilancio e programmazione economica) è stato positivo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

KESSLER. Vorrei avere un chiarimento: di chi è il Museo? E come vive normalmente?

BOGGIO, *relatore alla Commissione*. Il Museo è pubblico, ha avuto riconoscimento di personalità giuridica - ripeto - con la legge 2 aprile 1958, n. 332, e vive con il contributo di 700 milioni all'anno dato dallo Stato.

KESSLER. È una fondazione? È di proprietà degli enti locali?

BOGGIO, *relatore alla Commissione*. È pubblico, in quanto è un museo!

KESSLER. Vorrei sapere la genesi di tale ente.

BOGGIO, *relatore alla Commissione*. Il Museo è nato molti anni fa per iniziativa degli enti locali. Credo che anteriormente al 1958, fosse un museo comunale.

PRESIDENTE. È un ente che è stato considerato utile ai fini dello sviluppo economico e sociale del paese in occasione dell'approvazione della legge n. 70 del 1975, che sopprimeva gli enti inutili? Dovrebbe essere stato inserito nella tabella degli enti pubblici che sono «sopravvissuti» per esserne stata riconosciuta la validità.

BOGGIO, *relatore alla Commissione*. Come sia costituito il consiglio di amministrazione, da chi siano nominati i consiglieri, (dati da cui si potrebbe vedere la vera natura), se sia composto da rappresentanti degli enti locali o delle università non è dato sapere dal materiale di documentazione che mi è stato fornito, nè ho avuto modo di approfondire tale argomento.

KESSLER. Dopo questi chiarimenti, di cui ringrazio naturalmente il relatore, vorrei dire che per le notizie che ognuno di noi ha a disposizione non c'è dubbio che tale museo sia un'istituzione culturale molto importante, e su questo *nulla quaestio*; è sempre una questione di natura generale.

Facevo quelle domande perchè su queste istituzioni sarebbe bene che noi avessimo una visione che non fosse occasionale o episodica, solo in occasione, cioè, dell'aumento di un contributo - come accade in questo caso - da 700 milioni a 2 miliardi e 700 milioni. Tale aumento sarà giustificatissimo, ma è sempre e solo un episodio!

Sarebbe poi utile sapere se, per esempio, un museo di questa natura ha programmato un'attività di un certo respiro; e poi, il comune di Milano, la provincia di Milano e la regione Lombardia che cosa fanno? Quando avremo queste risposte potremo saperne di più. Sarebbe bene avere un piccolo quadro della situazione. Con questo non intendo naturalmente contestare quanto detto dal collega relatore, ma bisogna pure che prima o poi si abbia un punto di riferimento. Quando giungono i disegni di legge in Commissione occorrerebbe che fossero corredati da una idonea informazione. Sono sempre queste le mie preoccupazioni; evitare cioè, che in questa sede i 100, i 200 o i 500 milioni di spese per contributi passino quasi inosservati.

Non voglio con questo assolutamente entrare nel merito dell'iniziativa, però sarebbe bene che la Commissione la studiasse con maggiore attenzione. Sono disponibile a votare favorevolmente, ma ritengo che vi debba essere un momento di visione più organica.

ULIANICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, conosciamo il Museo nazionale della scienza e della tecnica di Milano come ne conosciamo le benemerienze.

Ma vorrei anche io ritornare alla questione di metodo che è stata sollevata già in precedenti occasioni.

Signor Presidente, non è possibile che affrontiamo con disinvoltura - vale a dire senza adeguata documentazione - un disegno di legge come questo, così come è avvenuto per altri che abbiamo avuto occasione di discutere. Mi associo pertanto a quanto detto dal senatore Kessler. Infatti, dobbiamo sapere perchè vengano erogati due miliardi in più; dobbiamo conoscere la struttura dell'ente, i finanziamenti che ad esso provengono dagli enti locali e ancor più dobbiamo appurare quali siano le spese correnti e i piani di investimento.

Queste motivazioni mi pare dovrebbero essere il presupposto elementare di qualsiasi discussione di un disegno di legge concernente finanziamenti. Per cui prego la Presidenza di non farci ritornare sempre sui presupposti di merito che poi sono sostanziali.

Inoltre vorrei chiedere, visto che ci muoviamo in ambito di metodo, un chiarimento in ordine alla copertura finanziaria. All'articolo 2 si prevede il prelievo di due miliardi dal capitolo n. 6856, utilizzando parzialmente la voce «Indennità integrativa sulle pensioni dei residenti all'estero».

A tale proposito, desidererei avere un'informazione: come mai si va a pescare in questo accantonamento e perchè. La voce ha un senso o no? Gli stanziamenti sono talmente superiori alle necessità da lasciare la possibilità che somme consistenti vengano sottratte ai fini primari per cui sono state previste?

Desidererei aver chiara conoscenza anche su questo punto, prima che si passi alla discussione del disegno di legge.

KESSLER. Bisognerebbe sapere all'inizio dell'anno quanti soldi destiniamo alla cultura.

ULIANICH. Certo, altrimenti legiferiamo alla cieca.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendo atto di queste richieste provenienti dai vari settori della Commissione.

Debbo dire però che questo Museo è uno degli istituti che sono inclusi nella tabella degli istituti scientifici e culturali vigilati dal Ministero della pubblica istruzione. L'attuale situazione di questi istituti culturali italiani – ricordo queste cose soltanto perchè ne abbiamo avuto modo di prendere cognizione nel corso degli anni precedenti – è la seguente: vi è il grosso degli istituti culturali, che è stato considerato degno di un finanziamento prefissato annualmente, che è inserito nella tabella del Ministero dei beni culturali di cui noi attendiamo l'aggiornamento.

Vi è poi una serie innumerevole di istituzioni culturali di carattere privato che riceve dal Ministero dei beni culturali contributi annuali, senza però essere inserita nella tabella di detto Dicastero.

Vi è infine un ristretto gruppo di istituti scientifici che, nel momento in cui si fece la tabella, sono rimasti invece alle dipendenze di altri Ministeri, quali il Ministero degli affari esteri, il Ministero della programmazione economica e il Ministero della pubblica istruzione per quegli enti culturali che sembrava avessero più connessione col mondo universitario, ed è per questo motivo che questi enti, anzichè essere inseriti nella tabella del Ministero dei beni culturali, sono rimasti nella tabella del Ministero della pubblica istruzione e noi ce ne siamo occupati quando abbiamo discusso il bilancio di tale Ministero. Infatti, alla pagina XIII della tabella di bilancio è riportato l'elenco degli istituti scientifici che dipendono dal Ministero della pubblica istruzione, tra cui compare quello per il quale si propone un incremento dei contributi.

Si tratta, nel complesso, di venticinque enti controllati dal Ministero della pubblica istruzione, i cui finanziamenti da parte dello Stato sono inseriti nel bilancio di tale Ministero, voce per voce con l'assegnazione specifica perchè ognuno ha una sua legge di finanziamento.

SCOPPOLA. Per quale ragione allora l'ampliamento dello stanziamento destinato a questo benemerito istituto – anch'io mi associo a quanto è stato detto sulla fama ed il valore del Museo nazionale della scienza e della tecnica «Leonardo da Vinci» su cui non vi è discussione – non viene disposto direttamente con il bilancio?

PRESIDENTE. In quanto ognuno di questi istituti ha una legge specifica con l'indicazione del finanziamento annuo e quindi con la legge di bilancio non è possibile modificare lo stanziamento che è così fissato.

SCOPPOLA. Gli istituti che dipendono dal Ministero della pubblica istruzione dovrebbero essere finanziati, secondo le loro necessità e sulla base delle disponibilità complessive di bilancio, in una visione organica: se noi diamo due miliardi a questo Museo, probabilmente, sarebbe giusto aumentare proporzionalmente anche gli stanziamenti di alcuni altri istituti.

Come possiamo, quindi, affrontare separatamente il problema di uno di questi istituti al di fuori di una visione generale? Io trovo che il modo di procedere con leggi particolari su singoli istituti, quando essi sono inseriti

nella tabella di uno stesso Ministero, sia veramente non adeguato alle esigenze di una visione razionale e complessiva dei problemi della cultura.

Quindi, mi dispiace insistere, ma veramente non ci sono le condizioni per un giudizio meditato, non solo per quelle richieste di informazioni che il senatore Kessler ha avanzato e alle quali in parte il relatore ha risposto, ma che e per un'altra parte rimangono non soddisfatte, ma proprio anche in ordine a questo problema di carattere generale, cioè che il Museo «Leonardo da Vinci» è inserito in una tabella insieme ad altri e noi non abbiamo la possibilità di una valutazione complessiva.

BIGLIA. Vorrei dire che, pur essendo d'accordo con le considerazioni espresse dal senatore Kessler e sottolineate dai senatori Ulianich e Scoppola, rilevo che la questione di metodo non viene messa in discussione con questo disegno di legge.

Infatti, non è approvando questo disegno di legge che si viene a creare del disordine in una situazione ordinata, come invece sarebbe stato con i provvedimenti precedenti; in questo caso e per questo motivo, per le considerazioni di merito espresse dal relatore, dichiaro di essere favorevole all'approvazione del provvedimento, pur auspicando che la normativa sia rivista in sede generale e per tutti gli altri istituti compresi nella tabella di spesa del Ministero della pubblica istruzione.

PAPALIA. Signor Presidente, le questioni di carattere generale che sono state sollevate mi trovano pienamente d'accordo, sia per quanto riguarda i problemi di collocazione e di interrelazione con questi enti, sia per quanto riguarda anche il modo con cui i contributi vengono assegnati. Tuttavia questo problema particolare non può fare da «capro espiatorio» di una situazione che si può dire disordinata e bisognerà avere coscienza del fatto che tale provvedimento deve essere considerato a sè, perchè altrimenti si correrebbe il rischio di rinviare in eterno i problemi.

Quindi, credo che alla Commissione convenga richiamare tutti i problemi di carattere generale non solo al Governo, ma anche a se stessa per cercare di mettere ordine in questa vicenda in modo serio. Chiederei al tempo stesso che quando si discute di tali questioni nei vari bilanci - sia in quello della Pubblica istruzione sia in quello dei Beni culturali - ognuno di noi abbia in mano un *dossier* relativo a tutti questi enti.

Chi non ha mai visitato questo Museo, di fronte a un finanziamento così cospicuo, si domanda naturalmente il motivo della stanziamento di 2.700 milioni. Sono tra coloro che hanno avuto la possibilità di visitarlo e posso dire che si tratta di una organizzazione culturale e scientifica di altissimo livello, che sta sicuramente alla pari con quelle di carattere internazionale più eminenti. Si tratta quindi di una istituzione che fa onore alla cultura italiana; visitare quel Museo significa infatti assistere ad una lezione storico-scientifica di grande rilievo.

Pertanto, a nome del Gruppo comunista dichiaro di essere d'accordo sul fatto che in questa sede sia espresso un voto favorevole (del resto anche la Camera è giunta a questa conclusione), pur mantenendo quelle riserve che sono state sollevate non per quanto riguarda lo stanziamento, ma per quanto riguarda il metodo di valutazione della esigenza dei vari enti; auspico che il provvedimento sia approvato con urgenza da parte della nostra Commissione.

ACCILI. Ho una serie di perplessità, contrariamente alle certezze del collega Papalia, perchè potrebbe essere comunque presentato un ulteriore disegno di legge di iniziativa parlamentare con riferimento agli altri enti inclusi nella tabella.

PRESIDENTE. È un semplice elenco, a carattere ricognitivo!

ACCILI. In linea ipotetica il disegno di legge al nostro esame può essere ritenuto valido. Il fatto è che approvando questo provvedimento, non superiamo la questione prospettata; uguale possibilità è data ad altri enti e questi ci potrebbe mettere nella condizione di dover necessariamente dire sì, visto che si è creato un precedente.

Tuttavia non è questo il punto fondamentale della nostra discussione. È possibile che tale ente, nei cui confronti abbiamo tutti manifestato simpatia e deferenza, non abbia un bilancio sulla cui base determinare gli stanziamenti? Mi domando: questi due miliardi sono il frutto di una revisione delle spese per le quali poi si è arrivati in sede di approvazione del bilancio a dire che è inconsistente a cifra di 700 milioni, mentre è utile la somma di 2.700 milioni? Sulla base di cosa diamo oggi la nostra approvazione? Dov'è il bilancio dell'ente?

PAPALIA. Conosce bene il modo in cui approviamo i bilanci.

ACCILI. Ma nel caso specifico abbiamo un disegno di legge che prescinde da questa considerazione di fondo. Non sappiamo se i due miliardi sono congrui: potrebbero anche non esserlo o potrebbe essere ugualmente congrua la cifra di uno o di tre miliardi. In pratica deliberiamo un finanziamento senza sapere la consistenza del bilancio dell'ente. Credo che sia nostro dovere approfondire tale questione; dobbiamo stabilire su quali basi esprimiamo il nostro consenso o il nostro dissenso.

SCOPPOLA. Credo che abbiamo due possibilità. L'ipotesi più impegnativa è quella di studiare un disegno di legge che preveda una diversa forma di finanziamento agli enti che sono compresi nell'elenco cui il Presidente ha fatto riferimento, uno stanziamento globale da fissarsi in occasione dell'approvazione del bilancio e da ripartirsi tra gli enti inclusi nell'elenco stesso sulla base di una valutazione comparativa dei loro bisogni. Questa a mio giudizio sarebbe la via maestra per uscire dalla logica degli interventi «a pioggia», degli interventi occasionali che nascono da confluenze degne del massimo rispetto, ma pur sempre occasionali, tra rappresentanti parlamentari ed esponenti di gruppi diversi sulla base di sollecitazioni legittime che si manifestano in certe aree geografiche del nostro paese.

L'altra via - che porterebbe comunque anch'essa ad un rinvio della discussione sul merito - è quella di un approfondimento sul caso specifico, di una informazione sul bilancio del Museo, come diceva giustamente il senatore Accili, perchè mi sembra strano che si possa deliberare un aumento che porta da 700 milioni a 2 miliardi e 700 milioni senza che prima vi sia stata un'informazione sui dati contabili e sui motivi che hanno spinto ad una richiesta così imponente di aumento. Abbiamo in fondo una responsabilità complessiva di fronte al bilancio dello Stato in un momento così difficile per

la nostra economia e credo che dovremmo chiedere un rinvio che consenta una valutazione più approfondita.

PAPALIA. Signor Presidente, la richiesta di un breve rinvio della discussione del disegno di legge al nostro esame è, a mio avviso, giusta ed opportuna. Del resto, il nostro Gruppo aveva già avanzato tale proposta proprio al fine di acquisire tutti quegli elementi relativi al caso in specie, sulla base dei quali la Commissione avrebbe poi potuto esprimere valutazioni ed adottare le opportune decisioni.

KESSLER. Signor Presidente, ritengo che questa sia una buona occasione per dare corso ad una certa prassi, se non normativa quanto meno di metodo.

Sembra anche a me opportuno rinviare di qualche giorno l'esame del provvedimento, la cui validità, tuttavia, non può assolutamente essere messa in discussione.

Colgo, però, l'occasione per auspicare che nella prossima seduta la Commissione possa disporre di tutti i dati già richiesti al rappresentante del Governo, soprattutto per quanto attiene alla prassi seguita dal Governo stesso in materia. Infatti, in base all'articolo 19 della legge n. 468 del 1978, i conti consuntivi degli enti in questione sono annessi al bilancio di previsione dello Stato, il che sta a dimostrare l'esigenza di un controllo sui bilanci dei vari enti da parte dello Stato medesimo.

Sarebbe, pertanto, molto interessante conoscere se vi sia una prassi in materia, in base alla quale il Ministero, esaminando i bilanci preventivi ed i consuntivi di ogni anno, si basi su di essi per proporre eventuali modifiche od integrazioni alla normativa di finanziamento e se tali enti rientrino in questa visione generale.

SCOPPOLA. Questo, però, esigerebbe una legge organica, in quanto l'attuale meccanismo è rigido.

KESSLER. È chiaro che qualsiasi proposta deve passare attraverso il filtro del Governo; in questo modo, infatti, si potrebbero adottare iniziative con una certa tranquillità. Le cifre devono essere esatte; sono proprio le cifre tonde, a mio avviso, quelle che provocano squilibri nel bilancio dello Stato, oltre ad avere un sapore di natura rigoristica ed etica piuttosto diverso.

Vorrei pertanto sapere dal rappresentante del Governo se non ritenga necessaria una iniziativa legislativa intesa non a restringere l'autonomia dei singoli enti, ma a dare maggiore certezza nell'identificazione delle somme da erogare agli enti stessi in base alle previsioni di bilancio.

È necessario, come ripeto, che il Governo fissi annualmente un metro organico, perchè non si debba più ricorrere alla diligenza dei singoli parlamentari.

PRESIDENTE. Vorrei fare alcuni ulteriori chiarimenti.

Gli enti di cui stiamo discutendo sono finanziati sulla base di leggi specifiche. Nel caso in specie, si tratta di enti cui vengono erogati finanziamenti attraverso trasferimenti, sulla base di quanto indicato nel capitolo 1203 della tabella relativa al Ministero della pubblica istruzione, nel quale si fa esplicito riferimento a contributi dovuti per legge ad enti ed istituti.

Non è possibile, quindi, adottare norme che modifichino gli stanziamenti stabiliti con legge di bilancio. Inoltre, l'articolo 81 della Costituzione fa espresso divieto di fissare con legge di bilancio nuovi tributi e nuove spese, per cui l'unico modo di risolvere il problema sarebbe quello di discutere la questione anno per anno in sede di esame della legge finanziaria.

KESSLER. Si tratta di una cifra globale.

PRESIDENTE. A mio avviso, sarà comunque necessaria anche una nostra iniziativa legislativa, la quale, annullando il riferimento a cifre specifiche stabilite da singole leggi, modifichi, in qualche modo, la situazione attuale, stabilendo una procedura diversa, così come si fa per la tabella relativa al Ministero dei beni culturali.

Ritengo che dovremmo farci carico dell'esigenza di questa diversa definizione.

KESSLER. Allora, venga il Governo a dirci la sua!

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la documentazione, ritengo che la Commissione se ne possa assumere l'impegno. Disponiamo, ad esempio, dei bilanci del Museo nazionale della scienza e della tecnica «Leonardo da Vinci» per gli anni dal 1969 al 1977 e potremmo procurarci anche quelli relativi agli anni successivi.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

BOGGIO, *relatore alla Commissione*. Desidero innanzitutto ringraziare il Presidente per l'importante e decisivo contributo che ha voluto dare ai lavori della Commissione. I suoi chiarimenti sono stati tanto più preziosi in quanto egli ha una notevole esperienza in materia, non solo come parlamentare, ma anche come membro del Governo.

Condivido l'opportunità di un breve rinvio dell'esame del provvedimento al fine di acquisire ulteriori elementi, ma sono piuttosto scettico sull'intendimento, espresso da alcuni colleghi, di procedere ad una verifica comparativa con altri istituti.

Se si vuole approfondire la materia per poter disporre di ulteriori elementi, lo si può fare riesaminando i vari bilanci, acquisendo informazioni sull'esatta composizione del consiglio di amministrazione, richiedendo dati sulla precisa entità dei contributi erogati al Museo sia da parte dello Stato che da parte di enti locali e di privati. Soltanto per fare questo, a mio giudizio, è opportuno un breve rinvio della discussione.

Mi risulta peraltro che si trovi in gravi difficoltà finanziarie anche l'istituto «Galileo Ferraris» di Torino, per il quale ho anche ricevuto diverse sollecitazioni. Tale benemerito istituto non è certamente meno importante del Museo nazionale della scienza e della tecnica; sappiamo tutti, infatti, che l'ora ufficiale in Italia è data proprio dall'istituto «Galileo Ferraris» di Torino.

Se ci metteremo, quindi, su questa strada, il provvedimento al nostro esame finirà certamente per non essere approvato, in quanto sarà necessario esaminare tutti i bilanci di tutti gli enti per metterli a confronto; si dovrà, poi, tener conto anche di altri enti non compresi in questa normativa e che dispongono di contributi statali.

Come ripeto, non possiamo metterci su questa strada. La perfezione è cosa ottima, ma sappiamo tutti che il meglio è nemico del bene. In questo caso, non sapremmo dove si andrebbe a finire.

È noto, inoltre, che vi sono pressioni da parte di forze politiche e di enti locali di determinate aree geografiche. Ormai ho imparato che dove vi sono forze politiche attive sorgono università che magari non avrebbero ragione di essere istituite, si costruiscono autostrade, si creano sezioni staccate di conservatori.

È necessario, pertanto, a mio avviso, rivedere l'intera logica del sistema di governare in Italia.

ULIANICH. La logica dovrete rivederla all'interno della maggioranza. Non mi sembra che i parlamentari che non ne fanno parte riescano ad ottenere tanto.

BOGGIO, *relatore alla Commissione*. Questo non è vero. Basterebbe, ad esempio, considerare (se volessimo basarci su quelle che sono le forze politiche di maggioranza) lo sviluppo che si è registrato in Emilia-Romagna. Ho voluto citare l'esempio di questa regione proprio perchè non vi sono dubbi circa la preponderanza di una certa parte politica in quella zona.

Non intendo entrare nel merito del chi sia più o meno bravo. Voglio dire semplicemente che la logica che presiede al modo di governare nel paese è in parte viziata. Credo, tuttavia, che in tutte le democrazie succeda la stessa cosa, per cui forse la questione non è poi irrimediabile.

Allora, dichiaro di essere favorevole a rinviare brevemente la discussione del disegno di legge, affinché la Commissione (e quindi non il Governo, dal momento che si tratta di un'iniziativa parlamentare) possa acquisire tutte le notizie che si ritengono necessarie. Io stesso - se la Commissione è d'accordo - cercherò di mettermi in contatto con il presidente dell'istituzione considerata per ottenere tutte le informazioni utili e redigerò una relazione molto analitica e puntuale; altrimenti bisogna dire subito francamente e senza ulteriori rinvii, che non si intende approvare questo provvedimento.

Personalmente ritengo che il disegno di legge debba essere approvato, anche in considerazione dell'ampio dibattito che si è svolto alla Camera dei deputati. È vero che non dobbiamo essere soggetti alle decisioni dell'altro ramo del Parlamento, ma è altrettanto vero che con i colleghi deputati esiste un certo rapporto di collaborazione per cui occorre esaminare con la massima attenzione quanto viene da loro elaborato, e viceversa.

Credo che fra un paio di settimane sarò in grado di fornire tutte le indicazioni che sono state richieste in questa sede, molto opportunamente, ed allora potremo riprendere l'esame di questo provvedimento.

MARAVALLE, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, dichiaro che il Governo condivide in pieno la relazione del senatore Boggio; tuttavia vorrei aggiungere alcune considerazioni, anche per rispondere alle domande del senatore Kessler.

È stato affermato che l'iniziativa assunta con il disegno di legge in esame è altamente positiva perchè il Museo della scienza e della tecnica «Leonardo da Vinci» è un'istituzione meritoria e deve essere aiutata; però, di fatto, quando si tratta di aumentare il contributo dello Stato a tale Museo sorgono



enormi complicazioni. La Commissione può avvertire l'esigenza di rinviare il disegno di legge in esame: il Governo è pienamente consapevole che il Parlamento è l'organo sovrano per questa decisione. Tuttavia vorrei far presente alcune cose, anche per rispondere alla proposta avanzata dal senatore Kessler che non posso accogliere; del resto il Sottosegretario che ha la delega specifica in materia quando verrà in Commissione, confermerà quanto sto per dire.

Vi sono alcune leggi dello Stato, molte delle quali di iniziativa parlamentare, che hanno dato origine ad una serie di contributi statali per determinati enti particolarmente meritevoli, come nel caso del Museo della scienza e della tecnica «Leonardo da Vinci». Lo Stato - e per esso il Governo - ha il dovere di recepire tali leggi in sede di bilancio; tra l'altro esse sono state puntualmente recepite, se non sbaglio, nel capitolo 1203 del bilancio del Ministero della pubblica istruzione. Infatti, ogni qualvolta sono stati previsti dei contributi statali concessi dal Ministero della pubblica istruzione a vari enti, la cifra è stata puntualmente inclusa nelle voci del bilancio; ma se tale cifra risulta insufficiente, essendo il Parlamento l'organo sovrano, questi ha il diritto-dovere di avanzare proposte per modificare stanziamenti già previsti da leggi in vigore. Questo è quanto gli onorevoli deputati hanno fatto con il disegno di legge in esame.

Da parte sua il Governo ha il dovere di controllare che la richiesta di aumento di uno stanziamento sia congrua con la disponibilità del bilancio dello Stato; ed è quello che il Governo ha fatto quando ha suggerito, su proposta della Commissione bilancio della Camera dei deputati, di iscrivere questo ulteriore aumento di contributi per il Museo della scienza e della tecnica «Leonardo da Vinci» nel capitolo 1203 del bilancio dello Stato, modificando il capitolo riguardante l'accantonamento di indennità integrative delle pensioni per i residenti all'estero. Tra l'altro, vorrei far presente ed assicurare i colleghi della Commissione che ciò non comporta alcun sacrificio da parte dei cittadini italiani residenti all'estero in relazione a diritti ormai acquisiti. Il Governo non può fare di più ed a questo proposito non posso che condividere la considerazione del relatore: cioè non spetta al Governo di fornire ulteriori indicazioni, ma è la Commissione pubblica istruzione del Senato che deve acquisire gli elementi necessari per approvare o meno il disegno di legge in esame.

**PRESIDENTE.** A questo punto, faccio mia la proposta di rinviare l'esame del disegno di legge all'ordine del giorno, con l'intesa di acquisire gli elementi di conoscenza necessari; nel frattempo, se i colleghi lo riterranno opportuno, potranno avanzare ulteriori proposte di carattere legislativo su tutta la materia.

Non facendosi osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 13.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT. ETTORE LAURENZANO